

## XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 512 di mercoledì 3 agosto 2011

### **Informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione economica del Paese.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione economica del Paese.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo interverranno i rappresentanti dei gruppi in ordine decrescente, secondo la rispettiva consistenza numerica, per dieci minuti ciascuno. Un tempo aggiuntivo è attribuito al gruppo Misto.

#### *(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono qui per fare il punto sulla situazione economica italiana, sulle conseguenze della crisi internazionale e sulle decisioni che il Governo ha assunto e che intende assumere.

È a tutti chiaro che i problemi e l'emergenza che in queste ultime settimane abbiamo dovuto affrontare sono la diretta conseguenza di una crisi di fiducia che scuote i mercati internazionali e non accenna a placarsi, tanto per le incertezze sull'euro, quanto per la spinta della speculazione finanziaria. Tale crisi deve essere fronteggiata con fermezza e coerenza senza inseguire i nervosismi del mercato, finendo così con l'annientarli.

Il nostro Paese ha un sistema politico solido, che si è dimostrato capace, con il concorso responsabile dell'opposizione, di approvare in soli tre giorni una manovra di quasi 80 miliardi di euro, raccogliendo l'invito alla coesione nazionale del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Abbiamo fondamentali economici solidi. Le nostre banche sono liquide, solvibili e hanno superato agevolmente gli *stress test* europei, abbiamo anche registrato segnali significativi di ripresa, pur in una congiuntura altalenante. Nel mese di luglio si è registrata una decisa diminuzione - pari al 28,8 per cento - delle ore complessivamente autorizzate della cassa integrazione guadagni rispetto a quelle dello stesso mese di un anno fa. Non è venuta meno, quindi, la voglia di fare impresa, la voglia di investire e di superare le criticità che permangono nel nostro Paese. Il Governo e la sua maggioranza hanno approvato il 6 luglio una manovra economica diretta ad assicurare, attraverso provvedimenti adottati nell'immediato, l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2014, condizione che determinerà la conseguente stabilizzazione strutturale del debito e la sua progressiva diminuzione in rapporto al PIL. Questa manovra è stata concepita in coerenza con gli obiettivi fissati in sede europea ed è stata giudicata adeguata e sufficiente dall'Europa e da tutti gli osservatori internazionali anche relativamente alla tempistica. Anche questa mattina il presidente dell'Eurogruppo, Juncker, e poi successivamente il commissario europeo agli affari economici, Rehn, hanno confermato al Ministro Tremonti il loro apprezzamento e la loro fiducia su questa manovra ed anch'io successivamente ho tenuto una lunga conversazione con il Presidente del Consiglio europeo, H. Van Rompuy, che mi ha telefonato dopo il Consiglio dei ministri. Desidero quindi approfondire l'analisi della situazione per cui oggi siamo qui, a cominciare dall'andamento dei mercati finanziari. Ovunque è aumentata l'incertezza sull'intensità della crescita nel mondo, in particolare negli Stati Uniti e nel Giappone. Anche la robusta attività produttiva dei Paesi emergenti tende a rallentare.

Negli Stati Uniti le difficoltà di raggiungere un accordo sull'innalzamento del limite del debito

pubblico ed evitare così il rischio di *default* hanno indotto una ricomposizione dei portafogli degli investitori in favore degli investimenti a breve termine. L'accordo *bipartisan* tra democratici e repubblicani che è stato raggiunto non pare aver ridotto le tensioni internazionali.

Le turbolenze sui mercati finanziari hanno tratto alimento anche dalla percezione di un'eccessiva lentezza nella reazione delle autorità dell'Unione europea alla crisi del debito sovrano innescata dalla situazione greca. Il 21 luglio scorso il Consiglio europeo ha approvato un nuovo programma di assistenza per la Grecia, programma volto ad assicurarne pienamente le esigenze di finanziamento e a migliorarne radicalmente la sostenibilità del debito, con tassi di interesse più bassi, con scadenze più lunghe e con il coinvolgimento - su cui si è accesa una grande discussione - del settore privato. Il Consiglio ha anche ampliato la capacità del Fondo europeo di stabilità finanziaria di intervenire nella gestione delle crisi con maggiore flessibilità e con maggiore forza economica. Sono decisioni importanti, di grande portata, anche se i mercati non hanno riflettuto e non riflettono ancora l'importanza di questi interventi che sono stati deliberati. È quindi essenziale dare certezza ai mercati definendo con chiarezza tempi, strumenti e risorse negli interventi previsti. I rischi di contagio influenzano le scelte degli investitori istituzionali europei orientandoli in favore delle attività ritenute meno rischiose, in primo luogo i titoli pubblici tedeschi a scapito del debito sovrano dei titoli degli altri Paesi. Le tensioni si sono estese al nostro Paese ma non solo, problemi analoghi sono avvertiti - come sapete - anche in molti altri Paesi dell'area dell'euro. Queste tensioni hanno elevato il differenziale fra il rendimento dei buoni del tesoro decennali e quelli del corrispondente titolo tedesco fino ai massimi storici da quando è partita l'Unione monetaria. In occasione degli ultimi collocamenti di titoli pubblici i rendimenti sono saliti di oltre un punto percentuale.

Come spesso accade nelle crisi di fiducia, i mercati tuttavia non valutano correttamente il merito di credito; le valutazioni degli investitori sui nostri titoli non tengono nel giusto conto la solidità del nostro sistema bancario, la salda posizione patrimoniale delle nostre famiglie e delle nostre imprese, il contenuto indebitamento estero del Paese, l'assenza di squilibri nel settore immobiliare e la prudenza seguita nella conduzione della politica di bilancio durante la crisi. Si tratta di punti di forza che in più di un'occasione hanno spinto le autorità europee a considerare l'Italia in condizioni di assoluta sicurezza. Lo ha riconosciuto poco tempo fa anche il Presidente della Commissione europea Barroso che ha definito «chiaramente ingiustificate» le pressioni sul nostro mercato. Le nostre banche hanno superato con le loro sole forze la crisi finanziaria, hanno assorbito le ingenti perdite sui crediti provocate dalla profonda recessione dell'economia reale, nei mesi scorsi hanno fatto ricorso con tempestività al mercato dei capitali dotandosi delle risorse patrimoniali necessarie a fronteggiare anche eventi particolarmente sfavorevoli e hanno superato gli *stress test* condotti a livello europeo. Anche la raccolta obbligazionaria effettuata sui mercati internazionali nei primi mesi del 2011 è stata cospicua ed anche sufficiente a far fronte al rimborso dei titoli nell'intero anno.

Le banche italiane dunque si presentano oggi ben capitalizzate, in grado di sostenere la ripresa dell'economia, in grado di soddisfare le esigenze finanziarie di famiglie e di imprese, ed anche per questo motivo da noi la crescita del credito al settore privato è attualmente superiore a quella che avviene negli altri Paesi. Il saldo radicamento sul territorio ha consentito di espandere la raccolta presso le famiglie sotto forma sia di depositi sia di obbligazioni. La redditività, già in miglioramento, beneficerà dell'espansione dei prestiti, beneficerà del miglioramento della qualità del credito e beneficerà del contenimento dei costi perseguito dalla quasi totalità degli istituti bancari.

I ribassi dei corsi azionari delle nostre banche che si stanno verificando sono assolutamente eccessivi. Per i maggiori istituti i valori di mercato sono oggi di gran lunga inferiori ai valori di bilancio. Anche il settore privato italiano - le famiglie e le imprese - è caratterizzato da condizioni finanziarie solide. Le famiglie sono contraddistinte dal più basso indebitamento in rapporto al PIL tra i maggiori Paesi, con un valore pari a meno della metà di quelli del Regno Unito e degli Stati Uniti e tre quarti di quello della Germania. La loro ricchezza finanziaria è particolarmente elevata

nel confronto internazionale. Anche i debiti delle nostre imprese sono assolutamente contenuti in rapporto al loro fatturato. Se al nostro deficit pubblico aggiungessimo il sistema dei risparmi e dei debiti delle famiglie e delle imprese italiane saliremmo immediatamente al secondo posto in Europa, immediatamente dopo la Germania e prima di Svezia, Gran Bretagna e Francia. Ma veniamo al nostro debito pubblico: dopo lo scoppio della crisi, l'evoluzione dei nostri conti pubblici è risultata nell'insieme più favorevole di quella di gran parte dei Paesi avanzati. Con la recessione anche la situazione del nostro bilancio era peggiorata. Nel 2009 il deficit aveva superato il 5 per cento del PIL, un valore però inferiore, in certi casi molto inferiore, a quello registrato negli altri Paesi dell'area dell'euro. Con la ripresa dell'attività economica e grazie alla nostra azione di finanza pubblica, i conti sono migliorati. Nel 2010 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è sceso di quasi un punto percentuale sempre in rapporto al PIL e il disavanzo primario si è sostanzialmente annullato. Il deficit di bilancio è risultato meno ampio di quanto avevamo prudenzialmente indicato come nostro obiettivo, che era il 5 per cento. Ancora una volta è risultato significativamente più basso di quello degli altri Paesi dell'area dell'euro, che si è collocato al 6,3 per cento. Il sentiero di riduzione del deficit concordato in sede europea viene percorso di fatto più rapidamente. Quello che ci chiedono è quello che cercheremo di fare. Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone hanno registrato disavanzi compresi tra il 9 e l'11 per cento del PIL. Noi nel maggio dello scorso anno abbiamo definito la manovra di bilancio per il triennio 2010-2012, volta a condurre il disavanzo al 3,9 per cento del PIL quest'anno, al 2,7 per cento del PIL l'anno prossimo, in linea con il piano concordato in sede europea per il rientro dalla situazione del disavanzo eccessivo. I dati relativi al fabbisogno del settore statale per i primi sette mesi di quest'anno sono coerenti con l'obiettivo che ci siamo posti. Con il recente decreto-legge «manovra» il Consiglio dei ministri ha approvato un percorso di finanza pubblica che porterà al pareggio di bilancio entro il 2014. Le misure del decreto-legge sono state ulteriormente rafforzate nel corso dell'*iter* parlamentare di conversione in legge. Questi interventi ci consentiranno di avviare una rapida riduzione del peso del debito pubblico in rapporto al PIL, cioè sotto il 113 per cento nel 2014, cioè sette punti in meno di quanto registrato nel 2010. Con il collegamento fin dal 2013 dell'età di pensionamento all'andamento delle aspettative di vita e con gli altri interventi in materia di previdenza, abbiamo ulteriormente rafforzato la solidità dei conti pubblici nei prossimi decenni. Le riforme introdotte negli ultimi anni pongono l'Italia tra i Paesi europei in cui la pressione esercitata dai regimi previdenziali sui conti pubblici sarà la più contenuta. Il nostro sistema di pensioni è stato apprezzato ed è stato anche giudicato come un esempio da seguire nella riforma degli altri sistemi europei. Quindi, non abbiamo fatto poco, sappiamo di certo che c'è ancora molto da fare. Lo sforzo di contenimento della spesa deve fondarsi sempre più su efficaci procedure di *spending review*, che rendono strutturali i risparmi di spesa. Occorre anche un piano di azione immediata che risponda allo sviluppo dei mercati. Dobbiamo considerare interventi che sostanzialmente azzerino il fabbisogno finanziario nell'ultima parte dell'anno. Questo sforzo dovrà integrarsi con il crescente decentramento delle decisioni, che è previsto dal federalismo fiscale. Dobbiamo migliorare la qualità dei servizi pubblici e della regolamentazione, che sempre più incidono sulla nostra capacità competitiva e sulle nostre prospettive di crescita. Dobbiamo, infine, liberare maggiori risorse per gli investimenti, chiamando alla collaborazione anche gli investitori privati.

È quindi essenziale che Governo e Parlamento attuino in tempi brevi la delega fiscale e assistenziale, definendo un regime di tassazione che modernizzi l'Italia e sia più favorevole alle famiglie, al lavoro e all'impresa. Ma, certamente, è la crescita l'obiettivo essenziale. In questa ottica, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, il CIPE, ha questa mattina dato concretezza al Piano per il Sud, con la destinazione immediata di 7,4 miliardi di euro per la realizzazione di circa 130 interventi che rilanceranno l'economia del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). Questa mattina ho anche firmato due decreti: il primo istituisce la commissione governativa,

affidata all'autorevole guida del presidente dell'ISTAT, che fornirà le informazioni necessarie per procedere al livellamento retributivo dei titolari di cariche elettive e dei vertici delle amministrazioni italiane rispetto agli standard europei (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). Il secondo decreto definisce modalità e limiti di utilizzo delle auto di servizio, le cosiddette «auto blu», al fine di ridurre numero e costo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). Per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati, nell'incontro che avremo domani con le forze sociali il Governo proporrà una collaborazione per la stabilità, per la crescita e per la coesione sociale, che dovrà accompagnare il Programma di stabilità e il Programma nazionale di riforma presentati a Bruxelles nel maggio scorso. La crescita dell'economia e dell'occupazione è la conseguenza, soprattutto, della positiva convergenza dei comportamenti responsabili degli attori istituzionali, economici e sociali. Per questo, ci adopereremo per un'intesa tra Governo e organizzazioni rappresentative dell'impresa e del lavoro sui modi con i quali realizzare un'efficace unità di intenti. Questo confronto dovrebbe riguardare, in particolare, quattro punti: la gestione della manovra e dei provvedimenti per lo sviluppo, gli investimenti nelle infrastrutture, il ruolo delle banche, e quindi dei finanziamenti alle imprese, e le relazioni industriali tanto nel settore privato quanto nel settore pubblico. L'emergenza della situazione finanziaria ed economica descritta ci impone, come ho già detto, di dare una risposta ancor più forte, immediata e visibile sul piano dell'impegno per la crescita, che renderà credibile e sostenibile il piano di stabilizzazione finanziaria. Nel merito, desidero anticipare al Parlamento i temi del confronto con le parti sociali. La gestione della manovra riguarda tanto le misure approvate che quelle da approvare, attraverso il disegno di legge delega di riforma del sistema fiscale e assistenziale. Il monitoraggio congiunto degli investimenti infrastrutturali consentirà di verificare tempi e modi dell'effettivo trasferimento di risorse pubbliche, consentirà di controllare la spesa effettiva dei concessionari e licenziatari di servizi nazionali di pubblica utilità, a partire dalle nuove reti di telecomunicazione, consentirà di verificare l'efficacia delle misure rivolte ad accelerare i procedimenti di esecuzione, consentirà di rimuovere insieme le strozzature che rallentano l'esecuzione delle opere. Il ruolo delle banche e della finanza di impresa è ancor più necessario in un contesto di prolungata difficoltà per molte attività produttive. Oltre alle intese tra banche e associazioni di imprese per garantire la necessaria liquidità, Governo e parti sociali verificheranno tempi e modi di operatività dei nuovi strumenti di sostegno finanziario alle imprese. Le relazioni industriali, soprattutto in un Paese che ha conosciuto elevati livelli di conflittualità sociale, costituiscono uno strumento fondamentale per attrarre investimenti quando garantiscono un'adeguata produttività attraverso la piena utilizzazione degli impianti e la tregua sociale. Il Governo ha da tempo proposto alla valutazione delle parti sociali una bozza di riforma dello Statuto dei lavoratori, che abbiamo voluto chiamare Statuto dei lavori. È giunto il momento di verificarne il grado di consenso per procedere all'esame parlamentare. Lo sviluppo della contrattazione territoriale o aziendale è, altresì, sostenuto dalla proroga della detassazione e della decontribuzione degli incrementi retributivi che genera. Al tempo stesso, il Governo garantisce, anche per il prossimo anno, un'adeguata dotazione di risorse per gli ammortizzatori sociali che dovremo, ancora più, collegare con le attività di ricollocamento dei lavoratori. Le nuove norme in materia di pubblico impiego incentivano interventi di razionalizzazione e riqualificazione delle amministrazioni pubbliche, garantendo incrementi retributivi legati alla produttività individuale e collettiva, sempre attraverso la contrattazione. Non intendo, naturalmente, sorvolare sui costi della politica di cui si fa un gran parlare. Cerco di farlo senza demagogia. Sulla base di quanto previsto dal decreto-legge «manovra», il Governo agirà per contenere tutti gli emolumenti delle alte professionalità pubbliche, elettive e non, riconducendole ai valori medi europei. Inoltre, il Governo, attraverso la riorganizzazione delle province, connessa con la diffusa aggregazione delle funzioni fondamentali dei comuni, già prevista

dal decreto sul federalismo municipale, potrà pervenire ad un ulteriore contenimento della pressione fiscale e ad una ben maggiore efficienza nella gestione dei servizi locali. Sapete tutti, del resto, che il Consiglio dei ministri ha già approvato la riforma costituzionale che porterà a dimezzare il numero dei parlamentari e a contenere i tempi e i costi dell'attività legislativa. A questo proposito, una riforma che certamente si impone, e voi siete i primi a saperlo, è quella dei Regolamenti parlamentari (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Sarà possibile anche compiere una verifica congiunta sulla ragione di essere di società ed enti dello Stato, chiedendo la stessa riflessione in ciascuna dimensione regionale, con lo scopo di procedere a liquidazione o fusione.

Onorevoli colleghi, prima di concludere vorrei ricordare che la crisi finanziaria ha colto il nostro apparato produttivo nel corso di un processo di adattamento alle nuove tecnologie ed alla globalizzazione. Ne ha risentito la crescita, da tempo meno intensa di quella degli altri Paesi dell'area dell'euro, per effetto delle pesanti eredità del passato e per effetto dei nodi strutturali, che conosciamo bene, che frenano il nostro sviluppo. Prima con il decreto «sviluppo» e poi con la manovra di bilancio triennale il Governo, coerentemente con quanto fatto fin dal 2008, ha introdotto ventisette misure concrete per sostenere la crescita economica del Paese: quattro relative alla fiscalità di vantaggio per imprese e cittadini, cinque in materia di semplificazione e liberalizzazione, quattro per aumentare l'efficienza della giustizia, ben undici di incentivazione al sistema produttivo, tre di valorizzazione del capitale umano. A questo riguardo, mi preme sottolineare le misure che riconoscono un credito di imposta a favore delle imprese che investono in ricerca scientifica e una tassazione secca del 5 per cento, l'aliquota più bassa d'Europa, a favore delle imprese guidate da giovani sotto i 35 anni (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Il Governo si è fortemente, direi quotidianamente, impegnato anche per la soluzione delle crisi aziendali.

Solo negli ultimi otto mesi sono state risolte ben trenta vertenze. Grazie all'azione del Governo, alla voglia e alla capacità di reagire del tessuto imprenditoriale italiano e alla stretta collaborazione con i sindacati, siamo riusciti a garantire un futuro stabile e produttivo a tante aziende e a tante famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). Restare al fianco di chi lavora e produce è uno dei modi più efficaci che abbiamo per contrastare la crisi. Continueremo a lavorare su questo fronte difficile e molto impegnativo, consapevoli che la difesa e l'innovazione del nostro apparato produttivo sono fondamentali per la ripresa economica del Paese. La nostra economia, dunque, è vitale, forte della capacità innovativa degli imprenditori e del senso di responsabilità delle parti sociali che si è riflesso anche nel loro recente appello sulla necessità di accelerare l'azione di rilancio della crescita. Ricordiamolo a noi stessi e a tutti: il Paese è economicamente e finanziariamente solido. Nei momenti difficili sa essere coeso e sa affrontare le difficoltà.

Il Governo e il Parlamento agiranno - mi auguro - con un ampio consenso politico-sociale per affrontare ogni minaccia alla nostra stabilità finanziaria. Oggi più che mai dobbiamo agire tutti insieme. Raccolgo con convinzione l'invito alla coesione nazionale, che il Presidente Napolitano ha sollecitato più volte, un monito saggio che faccio mio (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). Tutti hanno il dovere di rimboccarsi le maniche. Il nostro dovere, quale che sia la nostra collocazione politica, è di operare per il bene dell'Italia e per costruire la ripresa dell'economia, facendo ciascuno la propria parte e ricordando che la stabilità politica è da sempre l'arma vincente contro la speculazione. Onorevoli colleghi, in conclusione, nessuno nega la crisi, tutti dobbiamo lavorare per superarla (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro per il Terzo Polo, Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Italia dei Valori - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*).

State ascoltando un imprenditore che ha tre aziende quotate in Borsa ...(*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

LUDOVICO VICO. Faccia il Presidente!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... e che, quindi, è nella trincea finanziaria, consapevole ogni giorno di quello che accade sul mercato (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*). Ciascuno deve fare la propria parte.

LUDOVICO VICO. Faccia il Presidente!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non chiedo alle opposizioni di condividere il nostro programma, ma auspico vivamente che possano contribuire con le loro idee e con le loro proposte a fare emergere sempre di più ciò che serve al Paese. Auspico, cioè, che le opposizioni facciano ciò che sono state chiamate a fare, ma lo facciano senza mai perdere di vista il comune obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*), perché comune sono certo che sia l'obiettivo di portare l'Italia fuori da questa crisi, che non è italiana, ma è planetaria (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). Assicuro che il Governo non resterà sordo alle vostre proposte, non resterà sordo alle vostre idee quando esse saranno animate da questo spirito patriottico. Al Governo spetterà di fare per intero il proprio compito di completare il proprio lavoro, un lavoro cui gli italiani ci hanno chiamato nel 2008 e che completeremo nel 2013, quando ci sottoporremo nuovamente al loro giudizio, con la serena coscienza di chi ha fatto tutto il possibile per il proprio Paese in anni così difficili (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). Nei venti mesi che ci separano da quell'appuntamento il Governo farà il Governo. Completerà il percorso delle riforme già all'attenzione del Parlamento - e tutti sappiamo che sono estremamente importanti per la modernizzazione del Paese -, rafforzerà sempre di più il rapporto con le parti sociali e proporrà un'agenda di interventi per sostenere la crescita e lo sviluppo economico dell'Italia.

Agli italiani diciamo che il Governo è pronto a fare fino in fondo la sua parte. Abbiamo la maggioranza parlamentare, abbiamo una forte determinazione, abbiamo la piena consapevolezza delle responsabilità e dell'impegno che ci attendono e il desiderio profondo e sincero di consegnare agli italiani, fra due anni, un Paese più forte e più sicuro di sé. È una sfida difficile ma gli italiani meritano che venga giocata fino in fondo con tutte le nostre forze e siamo convinti che sapremo essere, tutti insieme, all'altezza di questa sfida (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*).

### *(Interventi)*

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei rappresentanti dei gruppi.  
Ha chiesto di parlare l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha scelto di riferire in Parlamento sulla situazione economica del Paese e già questa è una scelta apprezzabile. Lo ha fatto sapendo di parlare nel luogo più alto rappresentativo della democrazia e sapendo di dire oggi le cose che avrebbe dovuto dire agli italiani. Ecco perché noi riteniamo le parole appena pronunziate dal Presidente del Consiglio oneste, serie ed affidabili per un Paese che in questo momento chiede affidabilità e serietà al Governo che ha voluto che governasse (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*).

Noi abbiamo ascoltato con attenzione le parole del Presidente del Consiglio e crediamo che queste

parole, onorevoli colleghi dell'opposizione, richiamino tutti noi e ciascuno di noi ad uno sforzo di realismo. Il realismo è l'unico «ismo» cui noi siamo affezionati, un «ismo» che ci dice che bisogna fare i conti con la realtà per quella che è e non per quella che noi vorremmo che fosse. E la realtà ci dice alcune cose, ce le dice con chiarezza, possiamo far finta di non vederle ma ce le dice.

La prima cosa che ci dice è che già dal giugno 2007 i sintomi di questa crisi erano ben presenti a tutti ed erano sotto gli occhi degli osservatori (vedere gli indici dei *subprime* americani per avere conferma di quello che sto dicendo) (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

ROLANDO NANNICINI. Ma torna in Italia!

ANGELINO ALFANO. La seconda cosa che ci dice è che la crisi è globale e che la risposta ad una crisi globale, per quello che compete a questo Governo e a questo Parlamento, è una risposta locale quindi necessariamente parziale. Ciò che l'Italia può fare per contrastare variabili macroeconomiche di latitudini internazionali è quel che può fare un Paese rispetto ad una crisi che investe quasi tutti i Paesi del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). L'altra indicazione della realtà è che tanti Paesi, grandi Paesi stanno offrendo alla crisi risposte molto simili a quelle che il nostro Paese ha individuato.

Infine, un altro indice che ci viene dalla realtà è che grandi Paesi - mi riferisco in questa circostanza agli Stati Uniti - si sono dati un metodo, hanno avuto un metodo: nei momenti di difficoltà si intende a litigare di meno e a condividere di più le scelte, perché se si litiga meno il Paese è più unito e le difficoltà si superano più agevolmente (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*). Questi sono i richiami alla realtà.

Noi abbiamo assistito fino a ieri e all'altro ieri a dichiarazioni di autorevoli, autorevolissimi esponenti del Partito Democratico che ci spiegavano che il Governo, questo Governo dovesse dimettersi perché così chiedevano i mercati. Abbiamo assistito sgomenti a queste dichiarazioni. Da quando in qua, onorevoli colleghi, sono i mercati a scegliere i Governi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*)? Da quando in qua sono i mercati a stabilire che i Governi vadano a casa (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*)? Ed il popolo? Ed il popolo? E i cittadini? E ciascun cittadino che ruolo ha nella vostra visione della politica, della democrazia e del Paese (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

Io vi dico, noi vi diciamo che siamo affezionati a quella bella antica, nobile e sempre attuale idea per cui i Governi sono espressione dei cittadini, sono espressione della gente, sono espressione del popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*) e che quando vi è il massimo della rappresentatività del popolo vi è il massimo della legittimazione anche per scelte impopolari (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ed è il motivo per il quale noi siamo contrari a fantomatici Governi tecnici (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*), perché non hanno nulla a che fare col popolo, troppo forse a che fare con i mercati, perché siamo contrari all'idea che si debba piegare la democrazia alla tecnocrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*), perché chiediamo che quando un Governo assume delle scelte poi rispetto a quelle scelte torna dal popolo e si fa giudicare (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio*).

E chi presiede i Governi tecnici poi mette le tasse e dal popolo non ci torna, e noi diciamo agli italiani che quando sentono parlare di Governi tecnici sentano anche il profumo delle tasse, lo sentano bene (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*), perché quella è la ricorrente costante dei Governi tecnici. Lo sappiano gli italiani, ma il nostro è un condizionale che fa riferimento ad una certezza. Lo sanno, gli italiani lo sanno.

Quel Governo lì, il Governo Berlusconi è legittimo perché noi abbiamo vinto le elezioni del 2008. Voi siete l'opposizione parlamentare legittima, perché avete varcato la soglia di sbarramento e siete la principale forza d'opposizione. Ciascuno faccia il mestiere che il popolo ha chiamato a svolgere

*(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio).*  
Questo chiediamo noi. Questo chiediamo noi.

Dopodiché, la crisi c'è. Abbiamo fatto insieme uno sforzo che ha fatto sì che una manovra imponente fosse approvata in pochi giorni, e lo abbiamo fatto con un grado alto di condivisione, non già dei contenuti ma del metodo. Voi avete dato una mano a che delle deroghe regolamentari consentissero una rapida approvazione, e noi ci siamo assunti la responsabilità delle scelte contenute in quella manovra.

Ecco cosa noi riteniamo che abbia funzionato nell'ultimo periodo. Domanda: perché non replicarlo? Avete delle buone idee per il Paese? Proponetele. Avete delle idee migliori delle nostre? Contribuite a migliorare le nostre. Non venite a dirci che lo fate da tre anni, perché noi che leggiamo ogni giorno i giornali non ce ne siamo accorti, e da quello che scrivono taluni editorialisti forse non si sono accorti delle proposte alternative neanche quelli che i giornali li scrivono, oltre a quelli che i giornali li leggono, *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico).*

Ma se ci fossero delle proposte noi saremmo pronti qui in Parlamento, e gli accordi sulle grandi questioni del Paese si fanno in Parlamento, non auspicando Governi tecnici, si fanno con il Governo in carica, legittimo, voluto dalla gente. Questo noi chiediamo all'opposizione, di contribuire con uno spirito repubblicano, patriottico diceva il Presidente Berlusconi poc'anzi, a questa fase difficile. Signori, l'Italia non è un'isola di difficoltà in un mare di serenità. Fuori da questo palazzo, fuori da questo Paese vi è un mare in tempesta. Noi ci sforzeremo con la finitezza delle nostre proposte (noi non siamo dei superuomini e non lo siete neanche voi), con la difficoltà di questo nostro tempo che è sotto gli occhi di tutti, ci sforzeremo in questo mare in tempesta di orientare la prua della nostra nave, della nave Italia, verso il porto sicuro che ci vede oltre la crisi.

Sapete perché siamo fiduciosi di potercela fare? Non perché siamo dei velleitari, ma perché sappiamo che ci sono gli italiani, ci sono quei grandi imprenditori e quei piccoli e piccolissimi imprenditori che continuano a credere nell'Italia *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio)*. Vi sono quei cittadini, quelle donne e quegli uomini che pagano le tasse e non le evadono, ci sono quei tanti giovani che credono che anche loro possono fare parte di quella nostra storia che vede una generazione sempre migliorare rispetto a quella precedente.

Noi crediamo di uscire dalla crisi perché crediamo negli italiani, e metteremo tutto il nostro sforzo per non tradire la loro fiducia e per non tradire il mandato che nel 2008 ci hanno dato *(Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Lega Nord Padania e Popolo e Territorio - Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, o lei ha sbagliato discorso o ha sbagliato Parlamento *(Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)*. Siamo in Italia e non si può descrivere la nostra situazione con i tratti di un cielo azzurro con qualche nuvola, che adesso spazziamo via facilmente.

Credo che l'unico merito del suo discorso sia stato quello di essere stato fatto a mercati chiusi, francamente.

Mi ha impaurito il discorso di Alfano *(Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà)*, mi ha impaurito, mi ha impaurito il discorso di Alfano perché...

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi.

PIER LUIGI BERSANI. ... non credo che ci sia più consentito, a proposito dei reciproci ruoli, di stare nella genericità.



Avrei molti motivi di polemica riguardo alle cose che ha detto il Presidente, al modo in cui siamo stati trattati in questi tre anni a proposito delle proposte che non avremmo avanzato, alla sufficienza, all'arroganza. Ma voglio far forza a me stesso e non farò nessuna polemica, e quel che dovevo fare l'ho già fatto.

Attualmente, ho un altro tono rispetto a quello del Presidente del Consiglio: o sono su Marte io o è su Marte lui. Io penso che l'Italia sia finita molto seriamente nei guai. Quindi, voglio dire l'essenziale, poche e basilari considerazioni.

Primo: nel nostro Paese, che è colpito, impaurito, da una crisi che non ha precedenti, sta montando un disprezzo verso la politica e le istituzioni, una sfiducia inedita che sta bruciando a poco a poco quello spirito civico di cui avremo un disperato bisogno per reagire.

Secondo: fuori dal nostro Paese il mondo sta volgendo lo sguardo altrove da noi. Non è solo speculazione. Stiamo parlando di investitori, stiamo parlando dei nostri creditori che pensano, se vogliamo i loro soldi, di farceli pagare di più perché non si fidano più.

Ora, questa sfiducia interna e internazionale non è un umore passeggero. Quell'opinione pubblica, quei mercati, quegli investitori, quei creditori hanno tirato le somme di una vicenda che ai loro occhi è già conclusa e che, se protratta, non può portare l'Italia da nessuna parte.

Vi prego di credere che non è per polemica politica, per interesse di bottega, che noi diciamo che ci vuole una svolta politica, che è l'unica vera cosa che possiamo fare subito; una svolta politica senza la quale nessuna cosa di quelle che faremo ci porterà ad un risultato.

E, comunque, qualsiasi cosa noi facciamo ha bisogno di tempo. Non lo si risolve con un discorso o con un monitoraggio con le parti sociali. Prendiamo atto di questa situazione. C'è bisogno di un po' di tempo, di una tregua con gli investitori, di una tregua con i mercati, con le istituzioni europee, con l'opinione pubblica: una tregua. Bisogna darci un tempo. E quel tempo ce lo può dare soltanto un gesto politico.

E, in quel tempo, noi dobbiamo onestamente rifare l'analisi del nostro problema. So anch'io che ci sono gli Stati Uniti e che c'è l'Europa, lo sappiamo tutti, leggiamo anche noi i giornali, e vedo che c'è anche qualche annotazione della Banca d'Italia all'interno di quanto ha detto il Presidente del Consiglio. Mi fa molto piacere. Però - perbacco - noi dobbiamo rifare l'analisi della nostra situazione. Ci siamo raccontati delle cose non vere. Il nostro problema è il debito? Il nostro problema è il deficit? Sì, per l'amor di Dio, certamente. Ma sono i soli problemi? Arrivo a dire: sono i problemi fondamentali? No, no, tre volte no! Sono tre anni che diciamo questa cosa. Noi abbiamo un paio di altri problemi.

Dopo una lunga stagione di bassa crescita - otto anni su dieci avete governato voi, comunque, chiudo qui l'inciso -, vi è stata una precipitazione, una contrazione, che è avvenuta così forte solo in Italia. Ma volete prendere atto di questa cosa (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)? Sono tre anni che lo diciamo. Abbiamo perso sei punti di PIL, non li ha persi nessuno; e ne stiamo rimontando scarsi due.

Questo vuol dire - è molto semplice - che, mentre gli altri hanno già assorbito la contrazione, tanto o poco - tanto la Germania, meno un altro Paese, ma sono in quella che si può chiamare lieve ripresa -, noi stiamo ancora faticosamente sforzandoci di recuperare una cosa che non abbiamo recuperato. Ci siamo raccontati che stiamo meglio degli altri, nel conformismo generale. Che stiamo meglio degli altri! Non abbiamo guardato in faccia questo problema.

Il secondo problema è la produttività. Abbiamo un divario di produttività micidiale, che non può essere risolto solo con il mercato del lavoro, con le relazioni sociali, e così via, soprattutto, se gli si dà una piega di precarizzazione, di atomizzazione e di sussidiarietà ideologica. E la ricerca? E le tecnologie? E le riforme di sistema? E i nuovi prodotti? E i nuovi servizi? Questa è la produttività. Vogliamo, almeno per una volta, discutere questi temi, che sono temi di economia reale? Ma pensate davvero che i mercati guardino lo 0,1 per cento del deficit e non guardino i dati impressionanti della nostra bilancia commerciale, che ci sta dicendo che, strutturalmente, stiamo perdendo pezzi nella divisione internazionale del lavoro? La domanda con cui ci si chiede come cavolo faranno questi a pagarsi il debito se non crescono neanche potenzialmente nel futuro, è una

domanda legittima, che non viene dalla speculazione.

Quando si parla di banche, si dice: non hanno preso i *subprime*? Benissimo. Hanno superato gli *stress test*? Benissimo. Hanno i titoli «in pancia»? Ne hanno un po', non tanti quanto si dice. Il problema delle banche è che sono nei guai, perché le imprese sono nei guai. Infatti, tutto il mondo sa che le nostre banche sono legate alle imprese, ma le imprese non hanno liquidità, non girano i pagamenti, c'è poco lavoro. E questo significa sofferenza, tagli e via dicendo per le banche. Il mondo lo sa. È necessario far girare un po' i pagamenti.

In questo quadro, si è detto: intanto, però, teniamo i conti a posto. Vorrei dire questo, sinceramente, al Ministro Tremonti: io gli auguro che il codardo oltraggio non raggiunga le vette del «servo encomio», che il Ministro un po' ha preteso in questi anni e che ha ottenuto troppo largamente. Me lo auguro, sinceramente (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Ci siamo detti, infatti, che i conti sono a posto, ma abbiamo 300 miliardi di euro in più di debito, è stato mangiato l'avanzo primario, la spesa in capitale è stata trasformata in spesa corrente, vi sono i tagli lineari e nessuna qualità all'interno delle manovre.

Devo concludere. Non si fanno miracoli nei conti pubblici, lo sappiamo benissimo, però, se siamo arrivati fin qui, non dite che le avete azzeccate tutte: una parola di autocritica, uno straccio di parola di autocritica, perbacco! Uno straccio di parola, ce lo dovete (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*)! Adesso, è necessario un messaggio al Paese: chi ha di più, deve dare di più, chi è stato disturbato meno, deve essere disturbato di più, e ci disturbiamo tutti.

Noi ci siamo con le nostre proposte. Dice che non le abbiamo, Alfano, adesso lo incontro e gli spiego: pubblica amministrazione, fisco, liberalizzazioni. Ci siamo. Se volete ascoltarci, le proposte le abbiamo. Non ho il tempo di tirarle fuori (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Se questa...

PRESIDENTE. Prego, colleghi.

PIER LUIGI BERSANI. Se c'è bisogno di un po' di tempo, se c'è bisogno di un pacchetto di riforme - che siamo pronti a discutere con le nostre proposte -, se c'è bisogno di un maggiore rigore, sì, doloroso, ma intelligente ed equo, se c'è bisogno di questo e di uno straccio di idee di politica economica, chi la fa' sta cosa?

E qui concludo sul punto: oggi ho letto un commentatore autorevole - al quale forse fa riferimento anche Alfano, quando gioca di sponda con i commentatori e, certamente, con tutti gli opinionisti e tutti i «fondi», che a noi non ci trattano granché - e ho visto scrivere che ci si augura che l'opposizione non punti sul disastro del Paese: considero questo un insulto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Un insulto sanguinoso! va bene? Allora vi diciamo...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIER LUIGI BERSANI. Presidente, mi prendo... mi lasci un minuto per chiudere (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Onorevole Bersani, se l'è già preso, un minuto.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, mi lasci un minuto per chiudere. La domanda che voglio rivolgere a voi e anche ai commentatori è: dunque andiamo avanti così fino al 2013? Questa è la domanda. Abbiamo detto: meglio di quello vi sono le elezioni.

AMEDEO LABOCSETTA. Ma la proposta dov'è?

PIER LUIGI BERSANI. Non per fare instabilità, ma per dare una prospettiva di ripartenza. Vi dico - e concludo - che noi, davanti all'emergenza del Paese, siamo disposti, a fronte di un passo indietro (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*), responsabile, di chi ci ha portato fin qui, a fare un passo in avanti (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Ve lo lascio a verbale.

Non intendete avere questa generosità e togliere l'impedimento che ci impedisce di ripartire? Vi prendete voi la responsabilità! (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reguzzoni. Ne ha facoltà.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Signor Presidente, colleghi deputati, in un momento internazionale difficile occorrono coraggio, determinazione ed idee chiare, quelle idee chiare che non ho proprio sentito nel discorso di Bersani, perché è chiaro che, se noi facciamo un passo indietro, ne fate uno avanti voi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

Mi sembra che se questa è la proposta della sinistra, ahimè, siamo messi male. Il nostro Paese, invece, non può permettersi di essere miope, perché così facciamo un danno prima di tutto ai nostri figli, perché è proprio sulle loro spalle che si carica il debito pubblico. Occorre, invece, andare avanti tenendo i conti in ordine e realizzando compiutamente il programma di Governo.

Ma occorre anche accelerare, collega Alfano, occorre dire anche con forza tanti «basta». Basta, ad esempio, a spendere per le pensioni di invalidità sette volte la media OCSE, perché in intere regioni e province la falsa pensione di invalidità è uno strumento di assistenzialismo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Su 200 mila controlli, per la prima volta nella storia, effettuati da questo Governo, abbiamo revocato circa 30 mila pensioni false, risparmiando quasi un miliardo di euro. Bisogna proseguire su questa direzione, effettuando i controlli su tre milioni di pensioni di invalidità elargite. Colpendo i furbi risparmieremo miliardi, a beneficio degli invalidi veri.

Basta anche accollare sulla collettività i costi degli immigrati clandestini o dei sedicenti profughi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Ognuno di loro ci costa 40 euro al giorno. Si tratta di una spesa di 1.200 euro al mese, che stride fortemente con i 500 euro di pensione che rappresentano la media per 9 milioni di nostri lavoratori dopo una vita di duro lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

Adesso basta, tornino a casa, perché purtroppo non possiamo permetterci di tenerli qui. E basta permettere al sindaco di una grande città come Napoli di mandare avanti e indietro i rifiuti, sprestando i soldi destinati allo sviluppo economico (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), soldi che potrebbero essere più utilmente impiegati. Invece, deve fare gli inceneritori e le discariche, come tutti noi facciamo nelle nostre province.

Basta - anche qui senza demagogia e con molta serenità - con gli alti costi della politica. Questo è il primo, anzi l'unico, Governo ad aver legiferato in materia, ma ci sono anche altre cose - ne abbiamo appresa una ieri dall'intervento del collega Leone - che veramente stridono. Non è ammissibile che il Presidente della Repubblica, che è uno solo, abbia a disposizione 40 auto blu (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Ed anche in un'ottica di riduzione dei costi e di maggiore semplicità riformiamo la Costituzione. Fatti concreti, proposte, onorevole Bersani: riformiamo la Costituzione, superiamo il bicameralismo perfetto, riduciamo il numero dei parlamentari e facciamo il Senato delle regioni. Noi siamo qui, la proposta l'abbiamo presentata (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Bene ha fatto il Governo a fare questa proposta. Oggi la palla passa al Parlamento. Noi vi sfidiamo su questo terreno - parlo alla sinistra - vedremo se avrete il coraggio di dire di sì. Noi vogliamo fare le riforme. Ad esempio, in tema di libertà economica, la Lega ha chiesto e ottenuto, proprio ieri, che a settembre si discuta finalmente della riforma costituzionale dell'articolo 41, perché il nostro possa

essere un Paese in cui c'è davvero libertà di impresa.

Siamo qui e siamo disponibili al dialogo. Faccio appello al vostro senso civico (vedremo, Bersani, che di senso civico ha parlato, dov'è il senso civico della sinistra): non potete sempre rifugiarvi dietro a un «no» *a priori*. Lo vedremo a settembre su questa riforma e lo vedremo su tutte le riforme che il Governo ha presentato e presenterà.

Ancora basta, riduciamo anche - lo abbiamo fatto bene con l'approvazione, proprio ieri, di un primo passaggio - l'impegno gravoso in termini economici e di vite umane per la presenza militare del nostro Paese all'estero. Iniziamo una riduzione e riportiamo a casa i nostri soldati (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Oggi dobbiamo dire basta a tutto ciò senza esitazione e senza paure. È davvero l'unica strada percorribile e, contemporaneamente, bisogna accelerare sulla strada delle riforme. Dobbiamo realizzare quanto abbiamo promesso ai cittadini sui temi che stanno alla base collega Alfano, della nostra alleanza elettorale.

Presidente Berlusconi, Ministro Tremonti, lo chiediamo da tanto tempo: dobbiamo realizzare subito la revisione del Patto di stabilità soprattutto per i comuni virtuosi (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). I comuni che hanno soldi in cassa devono poterli spendere, a beneficio loro, delle comunità locali e dell'economia del Paese.

Poi, andiamo avanti sulla semplificazione delle procedure burocratiche, soprattutto per le piccole imprese (non per le medio-piccole, ma per quelle piccole, che sono l'ossatura del nostro sistema produttivo) (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Dai dati de *Il Sole 24 Ore* di ieri, ad esempio, la sola revisione e semplificazione dell'attuale normativa antincendio equivarrebbe ad un risparmio per le piccole e piccolissime imprese di oltre 650 milioni di euro, buttati via oggi in spese burocratiche.

Non parliamo poi delle molte norme burocratiche che soffocano le attività economiche e di quelle che riducono gli sprechi. La normativa sui costi standard introdotta dal federalismo fiscale va anticipata il più possibile (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti del deputato Strizzolo*).

PRESIDENTE. Onorevole Strizzolo, la prego.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Non è più tollerabile che in regioni del nostro Paese, quelle governate da voi soprattutto, la gestione della sanità pubblica continui a creare buchi di bilancio che poi vengono ripianati con i soldi dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Se proprio, poi, non possiamo fare a meno di aumentare qualcosa, facciamolo non con i *ticket*, ma ad esempio colpendo i tabacchi e le sigarette. È una proposta che ha incontrato il favore anche delle regioni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti del deputato Strizzolo*). Ma c'è un punto su cui sono d'accordo, onorevole Bersani, ossia il punto centrale della crisi. Questa è una crisi essenzialmente di liquidità. È una crisi che nasce dal sistema bancario a livello mondiale e vede nel sistema bancario l'attore, il regista e anche lo scrittore del copione. Gli accordi di Basilea, Basilea 2 e Basilea 3 dovevano portare stabilità, crescita e bassi tassi di interesse; invece, il disastro oggi è, purtroppo, sotto gli occhi di tutti.

A fronte della bolla speculativa, le banche hanno chiesto e ottenuto interventi di sostegno dei Governi, con il risultato che la crisi è diventata, dopo che finanziaria, anche economica e gli stessi banchieri oggi, quelli che hanno creato il disastro, ora difendono la loro autonomia come fosse un dogma. È ora, invece, che tutti affrontino le proprie responsabilità. È tempo che le banche tornino a dare i soldi alle imprese, i mutui alle famiglie e la smettano di speculare scommettendo sulla caduta del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Al contrario, la guida oculata del Governo, forte del consenso popolare, ha tenuto i conti in ordine e ha evitato al nostro Paese il rischio d'instabilità e tracollo economico, proprio quell'instabilità e quel tracollo economico che voi, amici di questi speculatori, vorreste portare oggi qui. Lo abbiamo invece già detto più volte e siamo qui a ribadirlo: non esiste un'alternativa politica all'alleanza

Popolo della Libertà e Lega Nord, che è prima di tutto un'alleanza Bossi-Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Popolo della Libertà e Popolo e Territorio*).

Lo ripetiamo chiaramente e chi ha orecchie per intendere, anche nei mercati finanziari, le usi per capire bene: non esiste alternativa! A chi vuol far soldi sulla pelle delle nostre imprese, delle nostre famiglie, dei nostri lavoratori diciamo e ribadiamo che la Lega è indisponibile ad appoggiare qualsiasi altro Governo che non abbia come guida il Presidente Berlusconi e come fondamento politico l'alleanza Bossi-Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Popolo della Libertà e Popolo e Territorio*).

Si inganna chi pensa che esistano scorciatoie o fantasiose alternative, Governi tecnici, per usare le parole di prima, Governi delle tasse o giochi di palazzo. Allora sì che si creerebbe un'instabilità politica che porterebbe il Paese nel baratro. La risposta migliore sta nel programma di Governo del 2008, che è poi quella rivoluzione liberale e federalista che pochi giorni fa Piero Ostellino ha citato sul *Corriere della Sera* ricordando la politica di Reagan che, abbassando le tasse, aumentò le entrate del bilancio dello Stato. Mentre nel nostro Paese ci perdiamo in chiacchiere, negli Stati Uniti il movimento dei Tea Party è riuscito a smuovere una politica ferma da anni al grido di «*no more taxes*», che è la perfetta sintesi del comune sentire del nostro elettorato, quello che ci ha portato qui a entrambi in maggioranza, che dice basta tasse (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

I Tea Party sostengono che aumentando le tasse si rallenta la crescita, arrivando al paradosso di avere minori entrate fiscali. È un punto di vista economico che condivido al 100 per cento, lo sanno benissimo tutti i membri del Governo che hanno avuto a che fare con noi, sono anni che lo diciamo, ora dobbiamo realizzarlo. In un Paese come il nostro occorre ridurre la pressione fiscale riformando il fisco e la normativa tributaria, a partire da Equitalia, e per poterlo fare con credibilità davanti ai mercati dobbiamo accompagnare questa grande riforma con misure strutturali che snelliscano la burocrazia, riformino la giustizia, riducano il peso dello Stato. Si tratta cioè di realizzare davvero quella rivoluzione liberale e federale che ha fondamento nella nostra alleanza.

Presidente Berlusconi, lei e Bossi avete dimostrato coi fatti e nella vita di essere capaci di spianare gli ostacoli. Tramutiamo l'attuale situazione di difficoltà in un'opportunità per i nostri figli, spazziamo via le resistenze al cambiamento, realizziamo davvero e subito quella grande riforma che abbiamo promesso a tutti i nostri elettori, portiamo il nostro Paese ad essere un Paese moderno, libero e federale. Finora abbiamo giocato in difesa, adesso iniziamo a giocare in attacco (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania, Popolo della Libertà e Popolo e Territorio - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, non so quale sia lo stato d'animo dei colleghi che sono in quest'Aula, voglio dire qual è il mio stato d'animo. Sono un pochino, francamente, sconcertato perché credo che questo dibattito non debba essere la riproposizione delle nostre posizioni, del tifo da stadio, degli applausi a destra e a sinistra, credo che noi dobbiamo avvertire un pochino la sobrietà e la serietà di questo momento.

Non so se dirò delle cose utili o meno, ma credo che bisogna che noi recuperiamo lo stile perché la gente che ci ascolta in questi minuti vive delle questioni problematiche primarie che probabilmente noi viviamo molto parzialmente, ma che è anche la base di uno stato emotivo profondamente critico verso la politica e verso le istituzioni.

Noi non abbiamo chiamato qui il Presidente del Consiglio dei Ministri né per riproporre - lo dico francamente - la nostra propaganda, né per sentire la sua. La nostra la conoscete. È da tre anni che chiediamo le stesse cose: le dimissioni del Presidente del Consiglio e il superamento di questo Governo. È da tre anni che chi è al Governo ci ripete che ha la maggioranza e che non pensa lontanamente di andarsene. Ma tutto questo fa parte della ritualità.

Noi siamo in un momento di ritualità? Questa è la domanda! Siamo in un momento di normalità, in

cui possiamo permetterci la riproposizione dei dibattiti che in quest'Aula abbiamo sentito tutti in questi ultimi vent'anni? O non ci rendiamo conto di essere in un passaggio come poche volte si verifica per un Paese? Sono fasi storiche! Io ho vissuto in quest'Aula il 1992 e il 1993. È stata la fine non di un partito politico, ma di una stagione politica, di un'epoca e oggi avverto molte analogie con quella stagione. Non credo che oggi sia il tramonto e il crepuscolo solo di qualcuno, di qualcosa o di una formula politica. È la fine di un'epoca, a cui noi dobbiamo corrispondere - se vogliamo esserne all'altezza - con un supplemento di responsabilità e di serietà, ciascuno come può e dove è, senza trasformismi (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*). Ha ragione, onorevole Alfano: i mercati non determinano i Governi e non possono determinarli, ma andiamo a sentire in Grecia se i mercati non determinano i Governi! Infatti, quando non c'è la politica, purtroppo sono i mercati a sostituirla (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Partito Democratico*). Non voglio applausi, non mi importa nulla. Condivido pienamente con lei la considerazione che lei ha dei Governi tecnici: i Governi tecnici sono un commissariamento della politica, sono la fine della politica, non a caso avvengono quando la politica si dimostra totalmente sorda che alla fine, nella disperazione, le istituzioni si rivolgono a qualcuno che viene evocato come supplezza della politica, come supplemento rispetto all'assenza della politica.

Allora, oggi la propaganda non mi interessa. La crisi internazionale c'è, i problemi li conosciamo, non solo quelli del debito, ma oggi profondamente il tema della crescita. Tutti noi sappiamo queste cose. Nessuno addebita al Presidente del Consiglio la crisi internazionale. È da otto giorni che la borsa americana perde. Non è colpa di Berlusconi almeno in questo caso: sono otto giorni consecutivi che la borsa americana perde! Però, se è vero quello che è stato richiamato in quest'Aula, ed è vero che il nostro Paese ha anche tanti elementi di forza, che ci sono dei dati come lo *stress test* delle banche, che ha visto un risultato positivo, e i dati sull'*export*, che sono positivi, se sono vere tutte queste cose, per quale motivo noi abbiamo il peggior andamento di borsa rispetto agli altri Paesi europei? Perché lo *spread* tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi oggi ha sfiorato i 400 punti?

MARCELLO DE ANGELIS. C'è la speculazione!

PIER FERDINANDO CASINI. Perché in presenza di una condizione, che pure non sarebbe probabilmente in grado di determinare questo sfascio e questo cataclisma, noi siamo in una condizione di sorvegliati speciali? Diciamocelo sommamente, piano e nel modo più indolore possibile: ma forse ci sarà pure un problema di credibilità? Forse ci sarà pure un problema di un Paese che ha perso del tempo? Onorevole Alfano, ha ragione quando ha detto nel 2007 (*Commenti del Presidente Berlusconi*)...ma, signor Presidente del Consiglio, francamente non capisco perché lei si agita. Non capisco neanche che cosa di eretico sto dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*)! Sto facendo un ragionamento. Forse non sarà condivisibile, ma non mi sembra - se gli osservatori ascoltano - che stia dicendo delle cose folli. L'onorevole Alfano ha detto che dal 2007 la situazione internazionale ci portava qui e io ho detto sì, ha ragione, salvo che poi siete voi che avete dato la rassicurazione che stavamo in un Paese meraviglioso e che la crisi era superata, non noi, dal 2007 in poi (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo, Partito Democratico, Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Italia dei Valori*)! Allora, a questo punto penso che non mi interessano i copioni e non mi interessa neanche un dialogo tra sordi e, pertanto, non evoco nessuna richiesta di dimissioni, che tanto sarebbe del tutto inutile. L'Italia affonda e chiede che riusciamo a parlarci, forse anche a collaborare. Lo abbiamo fatto, seppure in condizioni di distinte opinioni, perché da nessuna parte nel mondo, neanche in Grecia, in tre giorni si è varata una manovra come quella che è stata presentata in Parlamento, grazie a un'opposizione che ha detto: «Votiamo contro perché non la condividiamo, ma ve la facciamo passare in tre giorni». Più responsabilità di questo francamente non so che cosa si potrebbe pretendere da un'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il*

*Terzo Polo).*

Ebbene, è un dialogo ed è la necessità di una collaborazione quello che ci viene richiesto. Da tempo, lo dico sinceramente a tutti i miei interlocutori, sia di destra sia di sinistra, che solo una fase non di supplenza tecnica della politica - assolutamente no - ma di armistizio tra i principali partiti può salvare l'Italia. Dico sinceramente non improbabili Governi tecnici, ma Governi che nascano dalla volontà del Parlamento, dei partiti e degli uomini più responsabili di questo Paese, perché dobbiamo fare e porre in essere delle scelte impopolari che nessun Governo, con il timore di perdere voti alle prossime elezioni, è in grado di assumere. Non si tratta del Governo Berlusconi o di un Governo di altro segno o di opposto segno di domani. Non vi è la forza della politica, con la spada di Damocle dei prossimi risultati elettorali, qualsiasi essi siano, di assumere la responsabilità di scelte dolorose, che sono inevitabili.

Parliamoci chiaro. Siamo nelle condizioni di dover tornare a 20-30 anni fa, di dover tornare anche ai temi del livello di vita dei nostri concittadini, perché abbiamo vissuto al di sopra di quello che potevamo consentirci. È un discorso sgradevole da fare ed è il contrario del «va tutto bene», ma questa è inevitabilmente la questione che abbiamo di fronte. Saranno poi gli elettori a dare la pagella e ad attribuire meriti e colpe, ma questo non è il momento. È il momento dei fatti.

Stamattina si è riunito il CIPE. È bene che il CIPE si sia riunito. Questi fondi sono già stati evocati tante volte e speriamo che questa sia la volta buona. Abbiamo spalmato la manovra nel 2013-2014. Voglio fare delle proposte concrete, anche se forse molto banali, forse. Chiediamo di anticipare, con un decreto-legge, parte significativa della manovra del 2013-2014, per dare serietà e concretezza all'impegno straordinario con questa manovra chiediamo un decreto-legge per questo. Mai decreto-legge sarà più pertinente e consono ai requisiti di urgenza che la Costituzione richiede e il Parlamento dovrà e potrà riunirsi al più presto, anche nel mese di agosto, per tempestivamente esaminarlo. Anticipo della riforma fiscale, detassazione del lavoro sul reddito delle imprese e delle famiglie, aumento della tassazione delle rendite finanziarie, grande piano di liberalizzazioni, servizi pubblici locali, bancari, assicurativi, professionali e una grande liberalizzazione nella rete di distribuzione dell'energia. Poi, certo siamo d'accordo, ma non si capisce perché siamo stati così inerti rispetto ai temi dell'accorpamento dei comuni, dell'abolizione delle province, del superamento del bicameralismo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*), perché siamo al quarto anno di legislatura e non si capisce perché questi temi non sono stati in qualche modo affrontati.

Infine, una proposta concreta: che il Governo istituisca una commissione per la crescita con sessanta giorni di tempo, due mesi, con rappresentanti di maggioranza e di opposizione e delle parti sociali, proposte concrete per la crescita del Paese. Ciascuno faccia la propria parte. Noi pensiamo di farla in questo modo, con serietà e con quell'interpretazione dell'idea repubblicana della politica. Non c'è qualcuno che ha qualcosa da guadagnare, qui stiamo andando a fondo e abbiamo tutti qualcosa da perdere.

Voglio dire un'ultimissima cosa, signor Presidente, e concludo. Molti evocano la fine del berlusconismo, come fine di una stagione politica di cui parlavo inizialmente. Bene, se qualcuno pensa che rispetto a questi passaggi epocali la questione si risolva con una sorta di liquidazione politica dell'attuale Presidente del Consiglio e tutto il resto continua così, vuol dire che non ha capito niente di quello che sta succedendo in questo Paese.

O assumiamo la responsabilità di disegnare una fase nuova, o - se pensiamo che la fine politica di qualcuno coincida con il successo degli altri - sottovalutiamo le difficoltà che abbiamo davanti ed il momento che stiamo vivendo (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo e Futuro e Libertà per il Terzo Polo e di deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei oggi ha prospettato un quadro assolutamente realistico della situazione nella quale il Paese si trova e della necessità di una risposta che sia la più coerente possibile con un richiamo esplicito a quel senso di coesione nazionale, che è la base di una politica che possa mirare davvero a trovare degli elementi fondamentali sui quali incentrare una politica di condivisione per far sì che l'Italia possa definitivamente uscire dalla crisi.

Io la ringrazio, a nome del gruppo di Popolo e Territorio, perché nel suo discorso ha affrontato tutti gli aspetti che hanno accompagnato e che stanno accompagnando la crisi economica e finanziaria che ha investito il nostro Paese e che va inquadrata in un contesto europeo e globale.

Voglio iniziare, colleghi, con una citazione, che credo possa, in qualche modo, fare giustizia anche di alcune interpretazioni che sono state date, anche all'indomani del varo di una manovra finanziaria ed economica, che ha segnato, anch'essa, un momento di passaggio fondamentale per la storia del nostro Parlamento perché è stata realizzata in pochissimi giorni con un metodo - come è stato ricordato poco fa dal collega Alfano - assolutamente nuovo.

La citazione che voglio richiamare è questa: «Non perdiamo la ragione: i mercati non sono una guida infallibile di quello che i Governi devono o non devono fare. Io non darei tutta questa importanza alla reazione dei mercati. Ho imparato a non fidarmi: i mercati non sono intelligenti, spesso non capiscono, ancora più spesso si contraddicono, senza contare che spesso reagiscono per trovare l'occasione per fare soldi». Questa è una citazione di un economista francese molto conosciuto, Jean-Paul Fitoussi, pronunciata all'indomani del varo di quella manovra economica e finanziaria rispetto alla quale anche l'opposizione, pur accettando un metodo diverso, ha sollevato innumerevoli critiche.

Questa riflessione mi porta a fare una prima considerazione, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Ministro dell'economia e delle finanze, rispetto alla situazione che sta attraversando l'economia globale, che attiene all'Europa ed alla sua entità. Saprà l'Europa - questa è la domanda che dobbiamo porci - essere all'altezza della sfida? Saprà esprimere l'Europa una reale solidarietà rispetto a politiche di bilancio che siano in grado di spegnere l'incendio dentro casa? Ci sono alcune questioni che non possono assolutamente essere trascurate e che credo debbano essere poste all'attenzione del nostro Esecutivo e del nostro Parlamento.

La prima questione che vorrei porre è se davvero abbiamo compreso la genesi e le cause di questa anomala situazione che si è abbattuta sugli Stati nazionali. Se non riusciremo a capire cosa è effettivamente cambiato, probabilmente non saremo neanche in grado di capire come superare la fase degli interventi emergenziali, per andare verso l'indicazione di una fisionomia strutturale diversa rispetto alle nuove sfide a livello globale.

Mi chiedo e vi chiedo se non sia giunto il tempo di affrontare la stessa questione del mandato della Banca centrale europea, se la crisi del debito sovrano nell'area dell'euro, come segnalano alcuni esperti economici e come lo stesso Ministro Tremonti ha più volte sottolineato, non ponga ormai il problema di una questione che è soprattutto strutturale, che ha una dimensione sistemica. La questione non riguarda più esclusivamente i singoli Paesi, riguarda l'Unione europea, è una verità che non può piacere ma credo che sia una verità che non può essere assolutamente ignorata. È la realtà che ci porta a dire che oggi i Paesi europei debbono sviluppare un grado di maggiore integrazione fra di loro, che debbono individuare dei meccanismi di governo economico e rivedere alcune impostazioni che sono state sbagliate, come è stato sbagliato all'indomani della grande crisi finanziaria che ha colpito dall'America i mercati internazionali non mettere mano a quel sistema di revisione delle regole fondamentali che devono governare l'economia e la finanza internazionale, perché questa è la realtà.

Dobbiamo avere il coraggio di aggredire questi problemi e capire che il nostro Paese non è che stia meglio degli altri per petizione di principio, ma dobbiamo leggere i dati per quello che sono, onorevole Bersani, non per quello che lei continuamente propone in nome di una propaganda che non porta da nessuna parte. Il saldo primario sta per essere raggiunto nel nostro Paese ed ha già registrato un attivo significativo, il che significa che la strada che può portarci al pareggio di



bilancio del 2014 è una strada tracciata.

Però, se da un lato ci sono un Governo e un Parlamento che cercano di mandare segnali di rassicurazione ai mercati e di dimostrare che c'è una solidità del sistema Paese, dall'altro lato c'è da chiedersi qual è il ruolo delle agenzie di *rating* e se dobbiamo continuare a pensare che siano le agenzie di *rating* (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo e Territorio, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*) a diffondere timori e paure spesso assolutamente ingiustificati. Non lo dico io né il gruppo di Popolo e Territorio, lo dicono per esempio il membro dell'esecutivo della Banca centrale europea Lorenzo Bini Smaghi e lo ha detto anche l'allora Ministro dell'economia francese, oggi autorevole guida del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, che oggi bisogna affrontare il tema tutto politico di un maggiore controllo rispetto alle agenzie di *rating*. Questo è il tema che dobbiamo affrontare.

Relativamente al tema della crescita, credo che bisogna essere profondamente attenti al nostro sistema duale, a quello che accade ormai da troppi anni nel nostro Paese dove c'è un divario, anche in capacità di crescita produttiva, fra il nord e il sud. Il vero problema sta qui, ecco perché abbiamo salutato con grande favore e con grande positività la decisione che oggi è stata assunta dal CIPE dando finalmente libertà di investimento in sistemi infrastrutturali che sono assolutamente indispensabili per far tornare il nostro Paese a livello competitivo. Lo diciamo con grande attenzione anche al nord perché se il PIL non riesce a crescere più dell'1 per cento la colpa non è del nord, non è del settentrione, è di una crescita di zero e spesso di un segno negativo che registriamo nel Mezzogiorno. È lì che bisogna individuare risorse (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo e Territorio, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*), è lì che bisogna aggredire il problema, e lo dobbiamo fare nella consapevolezza che l'appuntamento di domani con le parti sociali non sarà, come è stato detto e come è stato evocato anche dall'onorevole Bersani, un incontro inutile. Vorrei capire se il Partito Democratico ha elaborato la sconfitta ideologica che lo porta sempre e comunque a utilizzare categorie interpretative del passato rispetto a una realtà economica che è totalmente cambiata e che ci pone di fronte a sfide assolutamente nuove. Lo voglio chiedere perché l'incontro di domani avverrà all'indomani di un grande passo in avanti, anche della stessa CGIL, onorevole Bersani, che oggi ha firmato un'intesa che non aveva firmato in precedenza, perché evidentemente sono maturate ulteriori condizioni anche su quel versante. Vorrei ricordare che il Parlamento, di cui dobbiamo difendere la dignità, ha avuto il coraggio anche di affrontare i temi dell'apprendistato per legare lo sviluppo al recupero anche del ruolo formativo dei giovani e della capacità delle imprese di riprendersi.

Bando alle chiacchiere, recuperiamo il senso del confronto parlamentare, che non deve sempre e comunque portarci ad uno scontro, ma deve essere un confronto in cui l'opposizione avanza giustamente le sue proposte, ma dà la possibilità al Governo di andare avanti. È stata posta una domanda: arriverà il Governo al 2013? Noi rispondiamo: «sì arriveremo al 2013» (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo e Territorio, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, a sentire l'intervento del Presidente del Consiglio quasi non si comprendono le ragioni per cui il 3 agosto la Camera è convocata e siamo qui a discutere. C'è oggettivamente un'emergenza economica che riguarda l'Italia. Questa emergenza economica solo in parte riguarda i numeri e in gran parte riguarda la credibilità del nostro Governo ed anche, ci spiace dirlo, la credibilità della persona del Presidente del Consiglio. Sarebbe un errore da parte del Governo non prendere atto che questa è, soprattutto, una crisi di credibilità interna ed internazionale, così come sarebbe un errore da parte dell'opposizione approfittare di questo momento per giocare al «tanto peggio tanto meglio». Ed è un errore anche dire che c'è un assalto da parte degli speculatori nei confronti dell'economia italiana. Non ci sono speculatori, c'è gente che investe i propri soldi per finanziare i nostri asili, i nostri ospedali, le nostre scuole e le nostre università e che, grazie alla nostra scarsa credibilità, chiede che noi paghiamo di più i soldi che ci

prestano.

Si sono sommati vecchi errori e nuovi errori per giungere a questa situazione. I vecchi errori, signor Presidente del Consiglio, li avevamo segnalati tutti. Oggi potremmo dire facilmente che, mentre lei metteva la polvere sotto il tappeto, noi avevamo fatto il nostro dovere e avevamo segnalato tutte le problematiche che sono emerse, perché come sempre i nodi vengono al pettine. Avevamo segnalato che con i tagli lineari avremmo generato dei problemi sociali al Paese, avevamo segnalato che senza interventi strutturali a favore della crescita l'assenza di un PIL adeguato non avrebbe risolto il problema della contingenza economica internazionale, avevamo detto che non si poteva andare avanti con delle *una tantum*, da uno scudo a un condono, da un condono a uno scudo. In cambio invece c'era bisogno di fare delle riforme strutturali.

Poi ci sono gli errori nuovi, recenti, una manovra triennale che è una «furbata» all'italiana, che i mercati internazionali non potevano che bocciare. Non si può fare una manovra triennale che prevede che il primo anno si fa il 15 per cento e l'85 per cento della manovra di 80 miliardi circa si rinvia ai due anni dopo le elezioni politiche, perché non ci si vuole assumere dinanzi al Paese e agli italiani la responsabilità delle scelte che servono.

Il Presidente del Consiglio è un noto ottimista e l'ottimismo è sicuramente una virtù, ma c'è un labile confine oltre il quale l'ottimismo diventa irresponsabilità e nel momento in cui si è irresponsabili si mette a repentaglio economicamente il Paese. Oggi l'Italia ha bisogno di una scossa ed ha pochi giorni di tempo per dare una scossa. Agosto è il mese peggiore per affrontare queste situazioni. L'unica vera scossa oggi sarebbe quella di annunciare una manovra che porti il pareggio del bilancio al 2012 e non al 2014. Solo questo potrebbe essere valutato positivamente dai mercati, solo questa sarebbe la vera notizia di questo dibattito. Invece, il Parlamento è stato impegnato ad occuparsi del «processo lungo» oppure la politica è occupata a dibattere sul trasferimento di pseudo-sedi ministeriali a Monza o in giro per l'Italia.

Noi ci saremmo aspettati, signor Presidente del Consiglio, che lei oggi venisse qui a proporre gli stati generali, magari da tenere ad agosto, o una Commissione, come ha proposto il presidente Casini, per varare delle proposte condivise da portare immediatamente all'attenzione del Parlamento alla ripresa. Invece, non c'è stata nessuna volontà di cambiamento nel suo intervento.

Il cambiamento è una necessità dei sistemi in crisi. La Grecia ha dovuto prendere atto di questa necessità e inevitabilmente si è andati verso il cambiamento. Lo stesso sta facendo la Spagna, con il passo indietro di Zapatero.

Il cambiamento o si promuove o si subisce. Il Governo non sta promuovendo il cambiamento, e quindi lo subirà, inevitabilmente, restando arroccato a Palazzo Chigi. Oggi, signor Presidente del Consiglio, i mercati avrebbero bisogno di un atto di generosità da parte sua, che faccia comprendere che viene rimosso il principale problema per i mercati, che è la crisi della sua credibilità internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

Ha ragione Alfano quando dice che non possono essere i mercati a determinare i Governi, ma è altrettanto vero che non possono essere i Governi ad affossare l'Italia e la sua economia nei mercati (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*), perché inevitabilmente i mercati rappresentano quello che rappresenta il corpo elettorale per la politica, nell'economia i mercati sono la democrazia e se i mercati, ogni giorno, bocciano la nostra economia, è perché, democraticamente, dicono che non vi è una ricetta economica da parte del nostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*). Noi vi offriamo delle proposte, avanziamo delle proposte, proposte concrete. Le nostre proposte sono le seguenti: si avvii, finalmente, la stagione delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni. Abbiamo assistito ad una stagione statalista, voluta in gran parte dalla Lega e in parte dal Popolo della Libertà. Dove sono le famose liberalizzazioni? Qualcuno ci spieghi perché lo Stato deve mettere la benzina al cittadino, nel momento in cui va alla stazione di servizio.

La riforma fiscale va fatta, ma va fatta davvero. Nella delega fiscale, che Reguzzoni ci ha detto essere una cosa magnifica, vi è un aumento di 20 miliardi di euro degli introiti. Significa, cari cittadini italiani, che la delega fiscale, che Berlusconi ha qui proposto di accelerare, contiene 20

miliardi di euro di tasse in più, che gli italiani dovranno pagare. Dobbiamo dare soldi alle imprese per aumentare la produttività e soldi ai lavoratori per farli produrre di più, e questi soldi vanno presi dove sono; non aumentando le tasse, ma colpendo l'evasione fiscale, che ci costa 130 miliardi di euro all'anno, colpendo la corruzione, che ci costa 70 miliardi di euro all'anno (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

E a proposito di corruzione, sarebbe bello se il Presidente del Consiglio ci dicesse perché al Senato, da un anno e mezzo, è chiuso a doppia mandata nei cassetti quel disegno di legge contro i politici corrotti che la maggioranza non vuole approvare (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*). Dopo lo spot elettorale in Consiglio dei ministri, lo tiene nascosto, facendo andare avanti altri disegni di legge.

Serve la riduzione dei costi della politica: abbiamo presentato una riforma degli articoli 56 e 57 della Costituzione, per tagliare il numero dei parlamentari. Solo quello! Chiediamo a tutte le forze politiche di firmarlo con noi, di approvarlo in Camera e Senato tra settembre e ottobre in prima lettura e a febbraio in seconda lettura, in modo che la prossima volta si vada alle elezioni per eleggere 600 parlamentari, e non più mille.

Vogliamo l'abolizione delle province, l'accorpamento dei comuni, lo sfoltoimento di enti pubblici, il divieto, che abbiamo già avanzato con una proposta di legge, di aprire nuove sedi ministeriali, che costano, senza produrre nulla. Certo, abbiamo poi scoperto che possiamo tranquillizzare i mercati tagliando le «auto blu», ma anche cambiando i regolamenti parlamentari. A parte che non è competenza del Governo occuparsi dei regolamenti parlamentari, non riesco a capire come Wall Street potrebbe festeggiare una modifica dei regolamenti parlamentari di Camera e Senato (*Applausi dei deputati dei gruppi Futuro e Libertà per il Terzo Polo, Partito Democratico, Italia dei Valori e Unione di Centro per il Terzo Polo*).

Abbiamo presentato al Senato, come Terzo Polo, una proposta di legge per costituzionalizzare il pareggio di bilancio. È una grande rivoluzione, simbolica e sostanziale. Il Governo e la maggioranza ci dicano che sono d'accordo su queste proposte. Vogliamo una politica rigorosa, virtuosa, sobria, che tagli le spese pubbliche improduttive. Signor Presidente del Consiglio, ogni anno spendiamo 140 miliardi di euro per l'acquisto di beni e servizi. La spesa per la sanità, negli ultimi cinque anni, è aumentata del 50 per cento. Lì si annida lo spreco, la corruzione, il finanziamento illecito alla politica. Spendiamo 40 miliardi di euro all'anno, che diamo alle imprese a fondo perduto, e anche lì finisce nel clientelismo della politica.

Aboliamo il finanziamento a fondo perduto e trasformiamolo in credito d'imposta. Diamo soldi alle imprese che assumono, che producono di più e che contribuiscono a far aumentare il prodotto interno lordo (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*). Vi è poi il problema dei giovani: abbiamo due milioni di giovani sotto i trent'anni che non studiano e non lavorano. Abbiamo un giovane su tre che è disoccupato. Noi proponiamo un contratto di primo impiego che, per un triennio, faccia sì che chi assume questi giovani non paghi neanche un euro di contributi o di tasse e che anche i giovani, su quel reddito, non paghino neanche un euro di tasse. Bisogna subito intervenire sull'età pensionabile, bisogna dare vita a quello che noi chiamiamo il *welfare* progressivo: chi ha più tutele deve avere meno retribuzioni e viceversa. Non è possibile che chi ha il posto fisso guadagna di più e ha tutte le tutele e chi, invece, è precario guadagna di meno e non ha tutele. Come vede, le nostre proposte ci sono, sono proposte concrete, sono condivisibili. I numeri parlano chiaro. Purtroppo abbiamo attraversato i Pirenei, eravamo come la Francia, siamo come la Spagna.

La verità è che il Governo non riesce più a garantire la scossa che servirebbe. Se vuole andare avanti faccia pure finta di niente, ma si assumerà la responsabilità di portare l'Italia al disastro. Oggi vi è un problema di sua credibilità personale e solo un suo generoso passo indietro farebbe fare un passo avanti all'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se non fossi in Parlamento direi «caro Silvio». Glielo direi proprio da allievo attento, che ha ascoltato con attenzione la sua lezione.

Non so se lei aveva già letto prima quello che ci ha letto in Aula, ma glielo riassumo in pochissime battute. Lei ha detto, pensi, che la crisi globale c'è, ma l'Italia sta bene; lei ha detto che in Italia la ricchezza delle famiglie è maggiore e migliore che in altri Paesi; lei ha detto che in Italia le imprese si trovano in uno stato di solidità e liquidità migliore che altrove; lei ha detto che il Governo italiano, presieduto da lei, è il più bravo del mondo e che i provvedimenti presi hanno consentito e consentono agli italiani di stare meglio di tutti gli altri; ha detto, infine, che grazie a lei, il Paese è economicamente e finanziariamente più solido e più in sicurezza. Caro Silvio, ma lei ci fa o ci è (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)?

Fino a che punto pensa di prendere in giro gli italiani? Mi viene da sorridere, se non mi venisse da piangere, se non ci fossero milioni di cittadini italiani e di famiglie che stanno piangendo. Lei è la nuova «Alice nel paese delle meraviglie» o è il più grosso bugiardo della storia (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)? Non se ne può più (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Lei vive in un altro Paese, vive in un *bunker*, racconti un'altra storia.

Posso raccontarle una cosa? Non so se lo sa, e in questo caso dovrebbe tirare le orecchie ai suoi dell'ufficio stampa, ma le voglio leggere un'agenzia fresca fresca, che è stata appena pubblicata, di un noto comunista, il nome glielo dico dopo, però. Dice, questo comunista: «È necessario» - sono parole dette dopo il suo intervento... oh... mi ascolti. Presidente, caro Silvio, ascoltami (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*) - «avere una *leadership* più forte che ridia credibilità al Paese» - cattivone - «Abbiamo un grande problema di credibilità nel Paese perché serve una *leadership* in grado di recuperare la coesione, serve una *leadership* diversa. Il mondo non capisce la nostra confusione, non capisce cosa accade in Italia e tutto ciò ci danneggia moltissimo. Vi è chi ha compiuto anche scorrettezze mentre è al Governo, nella sua vita quotidiana. In altri Paesi sarebbe stato costretto a dimettersi immediatamente, invece da noi non succede nulla». Mi fermo qui. Sa chi l'ha detto? L'ha detto Marchionne, mezz'ora fa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Questo comunista Marchionne. Ma tu, caro Silvio, capisci? Deve porsi il problema, signor Presidente del Consiglio, se anche un finanziere di quel genere, un *manager* di quel genere, le dice che lei è fuori luogo e fuori posto. Questa è la verità.

Vede, se non vuole ascoltare lui ascolti un'altra cosa. Non so se è arrivata anche a lei, a noi è arrivata. Era indirizzata a lei e, per conoscenza, a tutti i parlamentari. Un gestore azionario, a Londra, di una delle più grandi società di gestione di capitali del mondo ha scritto oggi una lettera a lei, non gliela avranno passata, ma se la prenda un po' con il suo ufficio stampa. Egli gestisce, evidentemente, i soldi dei fondi. Dice: «Le persone come me che gestiscono le pensioni dei cittadini anche italiani non credono più che la politica italiana abbia la capacità di risolvere i problemi del Paese, con la conseguenza che, facendo gli interessi dei nostri clienti, ci troviamo costretti a vendere posizioni aperte sull'Italia, contribuendo, nostro malgrado, al "profondo rosso" sui mercati». Insomma, non so se si è capito, ma c'è una crisi mondiale, come dice lei, signor Presidente del Consiglio. Ma in Italia c'è una crisi nella crisi, che si chiama «Berlusconi Silvio nato a...» (non me lo ricordo dove). Capisce quale è il problema? Il problema è lei, signor Presidente del Consiglio! È lei, che ha tolto credibilità al nostro Paese! È il suo Governo, che fa scappare gli investimenti azionari (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! È il suo Governo, che fa scappare tutti quelli che devono lavorare nei mercati azionari. È un problema! Lei è un problema per il Paese e il fatto che non se ne accorge è ancora più grave. Non è che, siccome non se ne accorge, si risolvono i problemi. I problemi ci sono eccome! E allora cosa dobbiamo fare? Dobbiamo partire da questa realtà, dalla realtà che - nonostante lei - noi dobbiamo disfarci politicamente di lei: gli italiani si devono disfare politicamente di lei. Certo, lo dovrebbe fare questo Parlamento, se avesse un po' di senso di responsabilità, ma lei, signor Presidente del Consiglio, li compra i deputati! Che posso farci io (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)? Ma che posso farci io? E guarda qua! Lei mi dice «no», signor Presidente del Consiglio, ma guardi nel suo Governo! Guardi qui: ci sono

gli ultimi arrivi, freschi freschi, appena presi dai Responsabili (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

Lei pensi che l'ultimo sottosegretario che ha eletto, signor Presidente del Consiglio, sa qual è la prima dichiarazione che ha fatto? Sono stato nominato sottosegretario, ma non so per fare cosa. Allora, lo scopo era diventare sottosegretario, non fare qualche cosa per il Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). E allora, vede, signor Presidente del Consiglio, se questa è la situazione, a noi tocca un'azione di responsabilità. Lo ha detto prima l'onorevole Casini e lo ha ribadito l'onorevole Bersani. Voglio aggiungere anch'io qualche notazione sul punto, perché - mi permetta di dirle con estrema franchezza, signor Presidente del Consiglio - non è che noi, di qua, stiamo dando una grande proposta alternativa. Noi dobbiamo assumerci la responsabilità, oggi, di una proposta alternativa e lo dobbiamo fare in modo forte e chiaro. Noi - glielo assicuriamo - siamo disponibili. Lei ha chiesto una cosa importante, che io condivido. Ha detto: c'è bisogno di un'assunzione di responsabilità collettiva. E cominci lei! Si dimetta! (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

RENATO FARINA. Ma piantala!

AMEDEO LABOCSETTA. Eh, sì, e facciamo Di Pietro Presidente! Ma piantala, Di Pietro!

ANTONIO DI PIETRO. È importante, è importante, perché lei sta bloccando l'economia del Paese, sta facendo morire di fame milioni di persone e non se ne accorge nemmeno. Allora, per quanto ci riguarda, noi certamente - e lo dico rivolto agli altri colleghi dell'opposizione e rivolto anche a me stesso, anzi soprattutto a me stesso - non possiamo più limitarci a dire «no» a Berlusconi. Il problema è cosa facciamo noi e cosa vogliamo fare noi. Si tratta di vedere se si può fare un Governo istituzionale, come diceva il collega Casini, o se bisogna andare subito alle elezioni. Io sono dell'idea che quando un Governo - che, giustamente, legittimamente, come ha detto l'onorevole Angelino Alfano, è stato eletto - non funziona più ed è incapace politicamente di portare a compimento le sue responsabilità, occorra richiedere il voto ai cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Ecco quello che chiediamo noi e lo chiediamo a lei - guardo un po' più in alto - signor Presidente della Repubblica: faccia come Ciampi, faccia come Scalfaro! Cioè, a un certo punto, lei stesso si è reso conto (e ce lo sta dicendo tutti i giorni): non si può più andare avanti così. E lo sciolga questo Parlamento! Ci mandi a votare! Rida il voto ai cittadini italiani! Metta in condizioni i cittadini italiani di scegliere un altro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*) possibilmente non nominato dai soliti quattro o cinque, che poi vengono qua e si vendono l'anima al diavolo e la loro dignità: svendono votando ciò che non vogliono. Sa a chi mi riferisco, signor Presidente del Consiglio? Caro Silvio, ascoltami, assenti quelli della Lega che non ci stanno più, perché parlano e scappano: hanno parlato agli elettori e se ne sono andati, è rimasto qualcuno soltanto a fare la bandierina. Anche questo dovrebbe far capire (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Mi ascolti, signor Presidente del Consiglio. Lei ha visto una cosa, Presidente del Consiglio? L'unica vera opposizione, a parole, gliela ha fatta la Lega, dicendo: «Basta! Basta! Basta! Basta a tutto quello che sta facendo!». Però lo vota lo stesso. Perché? Per restare al Governo!

Allora noi dobbiamo denunciare ai cittadini italiani questo fatto: ma che forza di Governo siete se dite che bisogna finirla con questo modo di governare e votate la fiducia al Governo? Siete degli scaldapoltrone peggio di quelli di Roma ladrona, che denunciavate (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Presidente del Consiglio, ci rifletta, questo l'ha capito anche lei, me lo dica, diamine! E allora cosa dobbiamo fare noi? Dobbiamo fare innanzitutto una nuova legge elettorale. So che non la farà mai lei, so che qui dentro nessuno la vuol fare perché ognuno vuol scaldare la sua poltrona. Io ed altri colleghi abbiamo depositato una proposta di *referendum* almeno per ritornare al *mattarellum*,

speriamo si possa fare una legge elettorale al più presto e vi notifico che da sabato cominciamo a raccogliere le firme. E siccome lei lo sa bene che, quando raccolgo le firme, tra me e lei vinco io, amico mio - sono tre volte, tre *referendum* che le sono venuto sul groppone - (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*) noi raccoglieremo le firme, faremo la legge elettorale, torneremo a votare e ci libereremo non solo di lei, ma di tutti quei leccapiedi che le sono stati vicini e che hanno venduto l'anima al diavolo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Perché di questo abbiamo bisogno noi. E allora... quanti minuti ho ancora, signor Presidente?

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole di Pietro.

ANTONIO DI PIETRO. Allora sono in stato di recupero, signor Presidente, come gli altri!

PRESIDENTE. Lei è in regime di *prorogatio*, come gli altri colleghi. Non ne approfitti.

ANTONIO DI PIETRO. Mi consenta un'ultima cartolina, Presidente Berlusconi, anzi, mi faccia un favore: la prossima volta me la mandi lei una cartolina da Saint-Martin o da dove va, ma se ne vada a casa. Arrivederci e grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisicchio. Ne ha facoltà.

PINO PISICCHIO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, io non ho la familiarità che ha con lei l'onorevole Di Pietro, quindi la chiamerò Presidente. Questo dibattito è il risultato dell'azione congiunta delle opposizioni e delle forze sociali che, facendosi carico della difficoltà in cui versa il Paese, hanno chiesto che il Presidente del Consiglio rompesse il suo inusitato periodo di autismo comunicativo per venire a dichiarare al Paese come intende superare la crisi finanziaria. Ammettiamo che l'epifania del Presidente quest'oggi in Aula rappresenti una prova di coraggio. Non si poteva venire in Parlamento a raccontare che la manovra triennale, approvata grazie all'impulso del Presidente della Repubblica e alla disponibilità delle opposizioni e che sposta peraltro al 2014 i suoi effetti più rilevanti, rappresenti la risposta perfetta alla crisi, né che l'Italia vive le stesse difficoltà degli altri Paesi dell'area euro, facendo finta di non conoscere il di più di fragilità che ci appartiene. Nell'epifania presidenziale avrebbe potuto eludere la delicata questione politica del ministro Tremonti dimezzato, il responsabile da sempre della politica economica dei governi Berlusconi, oggi fatto prigioniero di una tutela vicariale. Ebbene, il Presidente del Consiglio ha detto e omesso, invece, proprio quelle cose, le cose di sempre, in un'edizione agostana del suo antico mantra da *marketing* televisivo. Ci voleva del coraggio per venir qui, perché solo se questa comunicazione al Paese avesse avuto il significato del necessario cambio di passo con l'annuncio di una svolta capace di ridurre lo *spread* tra i nostri buoni del tesoro e i BOT tedeschi, il *Premier* avrebbe potuto accreditarsi come *leader* e come statista. Ma questo non è avvenuto e speriamo davvero che la riapertura dei mercati non ci presenti il definitivo conto, perché l'attacco portato al sistema finanziario si alimenta della debolezza del nostro Governo. A pagare è il popolo dei risparmiatori, che vedono eroso del 10-15 per cento il valore dei titoli di Stato. Pagano i cittadini con le proprie tasche il prezzo di un Governo che non governa. Vede, Presidente del Consiglio, lei ha messo l'Italia in un paradosso: la maggioranza degli italiani vorrebbe chiudere con questa esperienza di Governo, ma al tempo stesso gli italiani che hanno a cuore le sorti del Paese non vorrebbero che a decidere della fine del suo Governo fosse il tracollo finanziario dell'Italia. Non è con il *default* Italia che si dà risposta all'appello alla discontinuità, fatto dalle parti sociali: imprenditori, sindacati, operatori per la prima volta insieme a chiedere il cambiamento. Per questo riteniamo che sia piena di senso la proposta del Terzo Polo, di un Governo nuovo, di unità nazionale, convinti come siamo che il Governo in carica rappresenti la difficoltà del Paese e non la soluzione. Ma abbiamo fatto anche altre proposte: l'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio

in linea con le scelte compiute in Germania e in Francia, è un gesto di lealtà nei confronti delle giovani generazioni.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Pisicchio.

PINO PISICCHIO. Bisogna comprendere - concludo Presidente - che si è chiuso un ciclo. Se ne prenda atto, onorevole Presidente, ricordando che a volte si può servire la nazione facendo un passo indietro, quello evocato questo oggi così tante volte. E poi diciamo la verità. Lei, Presidente, in 17 anni ha fatto tanti passi avanti, che un solo passo indietro lascerebbe il Paese ancora molto in credito (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Monte. Ne ha facoltà, per tre minuti.

CARMELO LO MONTE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, un dibattito sulla crisi, di fatto a Parlamento già chiuso dà l'idea di un gesto *in extremis* da parte di chi vive il difficile momento del Paese senza idee e senza strategia. Una classe politica e di Governo che manca di autorevolezza, un'enorme difficoltà a intese tra le grandi forze politiche, indicatori economici che non prefigurano in modo netto la direzione dello sviluppo, e soprattutto - consentitemi, colleghi - profondi squilibri tra le diverse aree del Paese fanno dell'Italia un luogo appetibile alla speculazione internazionale.

Nessuno può contestare il fatto che questo Governo è stato a trazione nordista e che ha gravemente penalizzato il Mezzogiorno. Questo però non solo non ha contribuito a sistemare i conti del Paese, ma ne ha aumentato in perdita di credibilità.

Veda Presidente, il Sud può essere visto come una difficoltà o come una grande opportunità. Spinto dagli interessi del Nord, forse anche ricattato, lei lo ha sempre percepito come una difficoltà, e invece il Sud rappresenta una grande opportunità. L'Italia tutta può vivere una grande stagione di sviluppo se investe sul Mezzogiorno, se si dimostra capace di valorizzare le sue risorse economiche e umane, se ad esempio è capace, senza incertezze, di difendere e garantire in Europa il cosiddetto Corridoio 1, se riesce a sperimentare forme di fiscalità di vantaggio, se avvia, dopo tanti annunci, la costruzione del ponte sullo Stretto, e così via. Ma credete veramente che i mercati aggrediscano con più facilità un Paese unito o un Paese diviso? Ancora, un Paese più debole o più forte, quello che sposta costantemente risorse dalla parte più debole a quella più forte del Paese? Invertire la rotta e puntare sul Sud rappresenterebbe una scelta strategica rivoluzionaria, una di quelle scelte che darebbe il senso di una classe politica autorevole e consapevole del proprio ruolo di classe dirigente.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Lo Monte.

CARMELO LO MONTE. Concludo Presidente, ma evidentemente per un Governo che intende vivere alla giornata, con logiche anticrisi di pura matematica, queste sono scelte incomprensibili (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicco. Ne ha facoltà, per due minuti.

ROBERTO ROLANDO NICCO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sulla situazione economica pare a noi che senza affrontare il nodo cruciale, quello di una radicale riforma dell'attuale assetto del sistema finanziario internazionale, rischiamo di pestare l'acqua nel mortaio e di vedere vanificati i nostri sforzi. La recente manovra economica è lì a dimostrarlo: fin dal lunedì successivo alla sua approvazione la borsa ha continuato nelle sue scosse telluriche, fino a bruciare in un sol giorno risorse per 15 miliardi di euro.

C'è palesemente una piovra speculativa che gioca cinicamente sullo scacchiere globale. Di fatto un Governo che nessuno ha eletto e nessuno controlla, ma che determina le sorti degli Stati e della vita

di tutti noi, in spregio totale dell'economia reale e di quei lavoratori, artigiani, agricoltori imprenditori che ogni mattina si alzano per produrre ricchezza reale e che noi dobbiamo difendere. Fondamentale dunque rivedere le regole del mercato con ben altra determinazione di quanto si è fin qui fatto e questo spetta a noi, ai Parlamenti e ai Governi dell'Europa. Sul piano politico la debolezza di questo Governo è sotto gli occhi del Paese. Signor Presidente del Consiglio, il 12 luglio lei ha affermato che il Governo è stabile e forte, la maggioranza è coesa e determinata. Ma noi in quest'Aula a distanza di pochi giorni abbiamo assistito ad una diversa rappresentazione allo psicodramma sul decreto-legge rifiuti con il Governo che votava contro le indicazioni del Ministro competente ed era battuto nel voto. E che dire della surreale *querelle* sul trasferimento dei Ministeri, l'ultimo dei problemi oggi per gli italiani. Per finire con le vicende di questi giorni con il Ministro Tremonti che denuncia di essere spiato, controllato, pedinato e di non sentirsi tranquillo in una caserma della Guardia di finanza: inquietante. In un Paese serio il giorno seguente o si sarebbe dimesso il comandante della Guardia di finanza o il Ministro. Non ci possiamo permettere un Governo debole. Concludo dicendo: raccogliete allora l'invito delle parti sociali a dare un segnale di discontinuità. Opponete voi un Governo di coesione nazionale per uscire dalla palude e il Paese ve ne sarà grato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mario Pepe (Misto-R-A). Ne ha facoltà.

MARIO PEPE (Misto-R-A). Signor Presidente del Consiglio, intervengo a fine dibattito per consegnare a lei un messaggio che le può essere utile in un momento non facile per la vita del Paese. Un messaggio che viene da lontano, di Luigi Einaudi, di quel grande liberale ed economista. Luigi Einaudi era convinto che le crisi economiche non si risolvono unicamente con provvedimenti economici perché le crisi economiche sono l'aspetto di una crisi ben più grande che è la crisi dei valori. Abbiamo creato ricchezza senza lavoro. Abbiamo creato una finanza senza etica. I titoli tossici, i derivati, sono un castello di sabbia che nessuno ha il coraggio di buttare giù, neanche l'onorevole Bersani, perché rappresentano dieci volte la ricchezza del mondo. Non è giusto, onorevole Di Pietro e onorevole Bersani, sostenere che se c'è una crisi in Italia il Governo Berlusconi né è il responsabile. Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, noi che abbiamo sventato l'agguato del 14 dicembre, noi che siamo stati vilipesi, aggrediti, l'ultima aggressione io e l'onorevole Grassano l'abbiamo subita due ore fa, noi saremo al suo fianco e ripetiamo qui le parole che si ripetono nei momenti difficili e che sono le stesse parole che Lutero pronunciò alla dieta di Worms: noi siamo qui, non possiamo fare altrimenti, che Dio ci assista (*Applausi dei deputati Grassano e Marmo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo.